

Collegio Provinciale di Palermo

INFERMIERI

ASSISTENTI SANITARI

VIGILATRICI D'INFANZIA



SELEZIONE DELLA RASSEGNA STAMPA

27 ottobre 2016

A CURA DI
LAURA COMPAGNINO

L'INIZIATIVA

Sanità, nasce il comitato precari "In 4mila, ma assunzioni ferme"

Da anni lavorano in sordina negli ospedali siciliani, portando avanti l'attività di reparti che senza di loro sarebbero destinati a chiudersi. Sono i precari della sanità, oltre quattromila camici bianchi che aspettano le assunzioni bloccate sull'asse Roma-Palermo. Molti di loro un concorso lo hanno vinto, ma non sono mai entrati in servizio per il blocco del turn over e ora rischiano la beffa: le graduatorie scadono il 31 dicembre. L'assessore Baldo Gucciardi ha intavolato una trattativa con il ministero dell'Economia per sbloccare almeno una parte delle assunzioni, in attesa del piano definitivo sulla rete ospedaliera. Ma loro, stanchi di aspettare i balletti della politica, hanno costituito il comitato "Generazione precari della sanità siciliana". «Una piattaforma spontanea senza colori politici che unisce i precari di tutte le province, che ha già raccolto oltre 800 adesioni», spiega Gianluca Albanese, uno dei coordinatori dell'iniziativa, precario da sette anni al Policlinico di Catania. Il comitato, che ha raccolto l'adesione del sindacato Cimo e dell'Associazione italiana medici presieduta da Walter Mazzucco, ha scritto un manifesto in sette punti con le richieste

ai governi nazionale e regionale. Tra le altre lo sblocco delle assunzioni almeno nelle aree di emergenza e nei reparti che garantiscono i livelli essenziali di assistenza, la stabilizzazione dei precari storici e l'immissione in ruolo dei vecchi vincitori. Richieste avanzate durante il congresso Cimo a Catania. «Da qui al 31 dicembre il problema sarà risolto o sarò il primo alla testa dei rivoltosi», ha detto in quell'occasione Pippo Digiacomo, presidente della commissione Sanità all'Ars.



L'ASSESSORE
Baldo Gucciardi,
assessore regionale
alla Sanità



Peso: 11%

L'INCHIESTA

L'inferno in corsia dei medici non obiettori

GIUSI SPICA

In un piccolo ospedale catanese l'infermiera si è rifiutata di sterilizzare i ferri, invocando l'obiezione di coscienza. Il medico ha dovuto arrangiarsi lavandosi da sé i bisturi. In una struttura del Palermitano a mettere i bastoni tra le ruote è stato il padre di una quindicenne che dal giudice tutelare aveva ottenuto l'autorizzazione ad abortire, all'insaputa dei genitori. I medici hanno dovuto chiamare la polizia per allontanarlo dalla sala operatoria. Ma le minacce ai pochi camici

bianchi "abortisti" che lavorano nelle corsie siciliane - appena 53 su 378 - sono all'ordine del giorno. Troppi rischi, pochi riconoscimenti per chi sceglie di applicare la legge 194 varata 40 anni fa. Ma perché la Sicilia è la quarta regione d'Italia con il più alto numero di obiettori (87,6 per cento)? Ci sono solo ragioni etiche o religiose alla base della scelta?

Nell'Isola, come nel resto del Paese, essere medici non obiettori significa finire in un girone di minacce e ostacoli. Al Civico di Palermo, dove si praticano 700 interruzioni di gravidanza

all'anno, gli unici quattro medici abortisti (su 19) ne vedono di tutti i colori. La scorsa settimana è scoppiata una rissa in corsia tra due uomini. Entrambi sostenevano di essere padri dell'embrione. Uno voleva che la donna abortisse, l'altro no.

SEGUE A PAGINA VIII



L'interno di un ospedale

Superlavoro, minacce, botte L'esilio dei medici non obiettori

Nella Sicilia con record di ginecologi che non praticano aborti, chi applica la legge 194 finisce per "fare solo quello". Si può arrivare anche a dieci interventi in una settimana

<DALLA PRIMA DI CRONACA
GIUSI SPICA

E di mezzo ci sono andati i camici bianchi, costretti a chiamare la polizia. «Spesso — conferma Laura Giambanco, responsabile del servizio al Civico — dobbiamo affrontare situazioni di conflitto che sfociano in aggressioni verbali, quando non addirittura fisiche».

MEDICI IN TRASFERTA O ESTERNI

E non è un caso se nei grandi ospedali si ricorra a professionisti esterni. Succede al Cannizzaro di Catania, finito nel ciclone per il caso della donna di 32 anni morta con i suoi due gemelli dopo un aborto spontaneo. La famiglia ha puntato il dito sui ritardi nei soccorsi dovuti al presunto rifiuto di un medico obiettore. Una tesi

smontata dagli ispettori del ministero. Ma resta il fatto che tutti i 12 camici bianchi sono obiettori e l'ospedale ricorre a "gettonisti" per non sospendere le interruzioni di gravidanza. In provincia di Trapani va anche peggio: l'unico medico non abortista è costretto a fare la spola tra l'ospedale Sant'Antonio Abate e quello di Castelvetro.

L'ESILIO DEI NON OBIETTORI

Una realtà in cui vittime sono le donne, ma anche i medici e il personale sanitario. «Quando ero un giovane medico — racconta Luigi Alio, primario di Ginecologia al Civico — ero l'unico non obiettore ed eseguivo tutti gli interventi. Un collega, immaginando che dietro ci fosse un business, decise di rinunciare all'obiezione e mi af-

fiancò. Dopo meno di una settimana ha gettato la spugna. Troppi rischi per nulla, mi disse». Segno che a volte, dietro i legittimi motivi di coscienza, può nascondersi una scelta «di comodo». Perché se quasi nove su dieci dicono no, il decimo è costretto a un superlavoro che in alcuni casi arriva a dieci interventi a settimana. «I pochi medici non obiettori — spiega Renato Costa, presidente regionale della Cgil medici — pagano anche un prezzo in termini di carriera, perché spesso vengono relegati in un angolo a fare solo quello».



Peso: 1-10%,8-70%

LE "ROGNE" GIUDIZIARIE

C'è chi addirittura è costretto a difendersi davanti ai tribunali. «L'aborto — spiega Luigi Alio — è un intervento semplice ma le complicanze possono sempre esserci. Magari, pur di evitare un rischio in più, qualcuno preferisce appellarsi a motivi di coscienza». Le situazioni più delicate riguardano i casi delle minorenni che scelgono l'aborto senza confessarlo ai genitori. Nell'isola delle baby mamme, con Catania e Palermo in testa alla classifica Istat per numero di minori con il pancione, le adolescenti che non vogliono un figlio possono rivolgersi al giudice tutelare. Ma che succede se il genitore lo scopre? «L'ho vissuto sulla mia pelle — dice un medico che preferisce l'anonimato —

sono stato aggredito da un padre che minacciava di denunciarmi per lesioni alla figlia».

TROPPO STRESS

Certo, dietro il rifiuto di applicare la legge 194 c'è anche altro. «Nella maggior parte dei casi — dice Domenico Cipolla, responsabile del dipartimento Salute della donna e del bambino dell'Asp Palermo — alla base ci sono motivi etici e religiosi. Ma non c'è dubbio che non è un lavoro gratificante dal punto di vista emotivo. Ti trovi a dover affrontare situazioni estreme, con donne in condizioni di emarginazione sociale, disagio psicologico o miseria economica».

CERCASI ABORTISTI

Una via percorribile sareb-

be scegliere primari che si facciano garanti del rispetto della norma e bandire concorsi con posti riservati ai non obiettori. Ma è il governo nazionale che deve decidere. C'è una proposta di legge ferma alla Camera ma senza il sì nessuna Regione può agire liberamente. «Non abbiamo competenza in materia di Funzione pubblica — conferma l'assessore regionale alla Salute Baldo Gucciardi — ma abbiamo comunque il dovere è assicurare che in tutte le province ci siano ospedali che garantiscono il servizio».

“Quelli che hanno riserve di tipo etico dovrebbero lavorare solo nelle strutture private e non negli ospedali pubblici”

I PUNTI

I tempi

LA LEGGE

L'interruzione volontaria di gravidanza è possibile entro i primi tre mesi

Contro

AL CANNIZZARO

Al Cannizzaro di Catania tutti i medici obiettori, si è dovuto ricorrere a "esterni"

Trasferta

TRAPANI

L'unico non obietto è in pensione, così il medico deve arrivare da Castelvetrano

Camera

LA PROPOSTA

Ferma alla Camera una proposta di legge per reclutare medici non obiettori

Boom

A PETRALIA

Quattro medici fanno più di 300 aborti all'anno. Arrivano donne da tutte le città

INUMERI

29

GLI OSPEDALI

Su 63 con un reparto di ginecologia, solo 29 garantiscono il "servizio"

97

GLI ANESTESISTI

Gli anestesisti che dicono no all'aborto sono 384 a fronte di 97 non obiettori

53

I GINECOLOGI

In Sicilia appena 53 medici non obiettori a fronte di 325 obiettori di coscienza

111

I PARAMEDICI

In corsia 618 infermieri e paramedici obiettori. I non obiettori sono 111

8

LE ATTESE

Il tempo medio di attesa per una donna che vuole abortire è di 8 giorni





Peso: 1-10%,8-70%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

136-139-080

RINVIATO IL VOTO SUI LIBERI CONSORZI. PER LA FINITA ABOLIZIONE SPESI 10 MILIONI

Province, lo spreco che non finisce

Tutti in fila per le elezioni che non si faranno. Per la seconda volta tutto sembrava pronto per votare le assemblee dei Liberi consorzi e delle Città metropolitane e invece nulla: l'ArS fa slittare la consultazione. Continua così il pasticcio dell'abolizione incompiuta delle Province: a oggi spesi 10 milioni solo per pagare gli stipendi dei commissa-

ri e le indennità dei deputati che hanno impiegato 40 sedute per votare sei leggi in materia.

FRASCHILLA A PAGINA V

Province, spreco infinito 10 milioni per abolirle ma restano ancora lì

Slitta di nuovo la data per l'elezione dei Liberi consorzi che dovrebbero sostituire gli enti soppressi solo sulla carta

ANTONIO FRASCHILLA

Tutti in fila per le elezioni che non si faranno, atto secondo. Per la seconda volta tutto sembrava pronto per votare le assemblee dei Liberi consorzi e delle Città metropolitane e invece nulla: in extremis l'ArS fa slittare la consultazione di secondo livello tra i consiglieri comunali a febbraio. E continua così il pasticcio infinito dell'abolizione delle Province, annunciata in pompa magna dal governatore Crocetta il 29 marzo 2013, ma mai del tutto completata. Sono trascorsi tre anni e sei mesi e la riforma rimane incompiuta, perché gli enti che dovrebbero sostituire le Province non sono ancora pienamente funzionanti. Nel frattempo si sono svolti referendum comunali in città che volevano cambiare area di appartenenza, poi annullati, si sono convocate elezioni lo scorso novembre, poi annullate anch'esse e ieri, ultimo atto di questa vicenda paradossale, l'ArS ha votato ancora una volta il rinvio della consultazione per eleggere i componenti delle assemblee. Gli enti rimangono quindi commissariati. Un pasticcio senza fine che è costato e costa tanto: almeno 10 milioni solo per pagare gli stipendi dei commissari e le indennità dei deputati che hanno impiegato 40 sedute d'aula per votare sei leggi in materia. Mentre rimangono bloccati servizi essenziali svolti dalle ex Province come la manutenzione delle strade locali, l'assistenza ai disabili e l'edilizia scolastica.

Un disastro senza pari e una figura pessima rispetto al resto del Paese: la legge Del-

rio, che riforma gli enti oltre lo Stretto, arriva un anno dopo il voto dell'ArS sull'abolizione delle Province ma i Liberi consorzi in tutta Italia sono oggi pienamente funzionanti. Nell'Isola del tesoro invece si continuano a sprecare tempo e risorse. Dal 23 marzo 2013, quando l'ArS ha votato la norma di «abolizione delle Province», Sala d'Ercole ha varato altre cinque leggi per modificare norme, recepire in parte la Delrio, convocare elezioni e poi, puntualmente, rinviarle. Conti alla mano, queste sei leggi hanno impegnato i deputati dal 2013 a oggi per almeno 40 sedute, che equivalgono a sette mesi di lavoro medio. Sono ad esempio proprio 40 le sedute svolte dall'ArS da gennaio a luglio di quest'anno. Un costo enorme, considerando soltanto gli stipendi dei deputati: il voto delle sei leggi sulla riforma delle Province, ancora incompiuta, è costato di indennità quasi 9,4 milioni di euro considerando i sette mesi di lavoro. E a questa cifra va aggiunta la spesa per gli stipendi dei nove commissari, circa 1 milione di euro, e per una montagna di rela-



Peso: 1-4%,5-61%

zioni burocratiche: sono decine i disegni di legge a vario titolo presentati all'ARS sulla materia e poi non votati, come quelli che prendevano atto dei referendum tra i cittadini di Gela e Niscemi che volevano passare nella Città metropolitana di Catania.

In alcuni casi, inoltre, si sono spesi fondi anche per straordinari inutili. Lo scorso novembre, infatti, le consultazioni erano state convocate ed erano state nominate le commissioni per accogliere le liste. Commissioni composte da burocrati regionali ai quali è stato pagato regolarmente lo straordinario. Il paradosso è che tutti sapevano che quelle elezioni non si sarebbero potute svolgere, visto che Palazzo Chigi aveva impugnato la norma regionale sull'elezione delle assemblee. Eppure il governo Crocetta e l'ARS si erano dimenticati di portare una norma in aula per annullare quel voto.

Finalmente lo scorso 4 agosto l'ARS aveva comunque approvato una legge per fissare la data definitiva della consultazione e domani, sulla carta, scadeva il termine per la pre-

sentazione delle liste. Ma ecco che la maggioranza non riesce a trovare un accordo per comporre le liste, e da qui l'ennesimo escamotage per rinviare il voto. Il motivo tecnico sarebbe quello che la norma non chiarisce come devono votare i Comuni commissariati. In realtà il nodo è politico, perché da agosto a oggi questo problema d'interpretazione si poteva risolvere. La verità è che la coalizione di governo è andata in tilt nella composizione delle liste dei consiglieri comunali da eleggere nelle assemblee dei Liberi consorzi e delle Città metropolitane: il Pd spingeva per una lista unica di coalizione, mentre Sicilia futura dell'ex ministro Salvatore Cardinale voleva presentare liste singole per ogni partito. In questo tira e molla si è perso altro tempo e quindi per evitare confusione ulteriore il presidente dell'ARS Giovanni Ardizzone ha invitato i capigruppo a trovare una soluzione: cioè a presentare una norma per far slittare il voto a febbraio.

Il risultato è che comunque questi enti rimangono nel caos: «Tutto questo metterà a

serio rischio ben 6 mila dipendenti provinciali, alcuni dei quali, come nelle province di Siracusa e di Enna, da mesi privi dello stipendio — dice il capogruppo di Forza Italia, Marco Falcone — a questo si aggiunge l'abbandono di servizi essenziali, quali la manutenzione delle strade provinciali, l'edilizia scolastica e l'assistenza ai disabili». Ancora non si vede la luce in fondo al tunnel, mentre nel frattempo i servizi non ci sono e si continua nello spreco di risorse: anche ieri un'intera seduta di Sala d'Ercole è stata dedicata all'argomento dei Liberi consorzi. La quarantunesima di questa legislatura.

La cancellazione era stata annunciata da Crocetta nel 2013 Al tema sono già state dedicate quaranta sedute dell'Assemblea

Le amministrazioni nel limbo ecco i servizi che sono già fermi oppure che rischiano di bloccarsi del tutto



CROCETTA

Nel marzo del 2013 annuncia l'abolizione delle Province, la Sicilia era allora la prima a cancellare questi enti



ARDIZZONE

L'ARS ha sprecato almeno 40 sedute per votare norme sulla riforma, ieri Ardizzone ha preso atto dell'ennesimo rinvio



LANTIERI

L'assessore alla Funzione pubblica si è rifiutata di firmare per il governo la norma per il rinvio del voto. Il caos però continua



Sala d'Ercole sede dell'Assemblea regionale



Peso: 1-4%,5-61%